



CONSIDERAZIONI

di

Storia ed Archeologia

XV

2023

CONSIDERAZIONI
di
Storia ed Archeologia

XV

2023

CONSIDERAZIONI DI STORIA ED ARCHEOLOGIA

DIRETTORE
GIANFRANCO DE BENEDITTIS

Comitato di redazione

Rosalba	ANTONINI	Paolo	MAURIELLO
Maria Assunta	CUOZZO	Antonella	MINELLI
Cecilia	RICCI	FEDERICO	RUSSO
	Gianluca	SORICELLI	

Comitato Scientifico

BARKER Graeme CAMBRIDGE,	BISPHAM Edward OXFORD,
CAPPELLETTI Loredana VIENNA.	CORBIER Cecilia PARIGI ,
CROWFORD Michael LONDRA,	D'ERCOLE Cecilia PARIGI,
ESPINOSA David OVIEDO,	ISAYEV Elena EXETER,
LETTA Cesare PISA,	OAKLEY Stephen CAMBRIDGE,
PELGROM Jeremia GRONINGEN,	STECK Tesse LEIDEN,
TAGLIAMONTE Gianluca LECCE	

Segreteria

Antonio SALVATORE
Bruno SARDELLA

Autorizzazione del Tribunale di Campobasso nr. 6/08 cr. n. 2502 del 17.09.2008
La rivista è scaricabile gratuitamente dal sito www.samnitium.com

ISSN 2039-4845 (testo a stampa)
ISSN 2039-4853 (testo on line)

INDICE

p. 3

I GUERRIERI DI CAPESTRANO: UNO, DUE, TRE, QUATTRO O NESSUNO?

Raffaella Papi

p. 45

RIFLESSI DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE NELL'EDILIZIA PUBBLICA
NEL *SAMNIUM* TRA IV E V SECOLO D.C.

Silvia Gazzoli

p. 57

ASSENZA DI DOCUMENTAZIONE O DOCUMENTAZIONE DI ASSENZA?
UNA NUOVA TOMBA ARCAICA DALLA PIANA DI BOJANO

Gianfranco De Benedittis

p. 63

I SANNITI TRA I *SOCII NAVALES* DI ROMA

Federico Russo

p. 75

BENEVENTUM - MALOENTON - MALIES - MELES - MARMOREAE - FORUM NOVUM -
MUTATIO VICUS FORO NOVO - CAMPI ARUSINI IN LUCANIS - CAMPI VETERES IN
LUCANIS - LUCANIA DELLA MESOGAIA

Secondo contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia*

Domenico Caiazza

p. 95

BRONZETTO ARCAICO DALL'AGRO CUBULTERINO UTILIZZATO PER DEFISSIONE

Domenico Caiazza - Mario Pagano

p. 101

RECENSIONE A

E.C. Robinson, *Urban trasformation in Ancient Molise. The integration of Larinum into the Roman State*, Oxford University Press, 2022.

Gianfranco De Benedittis

I SANNITI TRA I *SOCII NAVALES* DI ROMA

Federico Russo

Abstract

Starting from the study of the revolt of Samnites and slaves that were employed in Rome for the equipment of the Roman fleet in 259 BC, the paper aims at analyzing the role of the Samnites among the so-called *socii navales* of Rome in the context of the first Punic war. The episode will also contribute to assess the Samnites' maritime activities in the first half of the 3rd century BC.

1. Nel tratteggiare la storia della popolazione sannitica, e più in particolare di quelle tribù stanziata nel Sannio interno, le fonti ricorrono spesso a cliché utili a porre in risalto caratteristiche ritenute singolarmente peculiari di queste genti. La presunta natura rude dei Sanniti viene perciò ricollegata ai tipi di luogo in cui essi erano stanziati, lontani dalla civiltà urbana propriamente detta, in cui essi seguivano uno stile di vita agreste, tipico delle aree montuose e lontane dal mare¹.

La natura bellicosa dei Sanniti è funzionale al ruolo che la storiografia antica assegna loro nella storia di Roma: acerrimi nemici di Roma, unici a umiliare le truppe romane in occasione del notissimo episodio di Caudium, essi avrebbero conservato la loro resistenza ai Romani anche ben oltre la fine della terza guerra sannitica, sebbene in forma sopita e limitata dalla mal sopportata convivenza con i Romani stessi, fino allo scoppio della Guerra Sociale, quando la mai soffocata avversione contro Roma riesplose con tale vigore da oltrepassare i confini cronologici del *bellum sociale*, restando i Sanniti gli unici, tra gli Italici, ad opporre armi e resistenza ai Romani anche quando la rivolta italica si era esaurita. La conclusione dei complicati rapporti tra Romani e Sanniti si avrà solo con Silla, il quale, consapevole del pericolo che questa popolazione, forse nelle sue frange più interne, rappresentava per Roma e avrebbe continuato a rappresentare, scelse scientemente di sradicare la stirpe sannitica dal suolo italico compiendo la celebre strage di Porta Collina (Strab. 5.4.11).

Anche sul ruolo dei Sanniti nella storia di Roma le fonti non hanno mancato di inventare o accentuare episodi che meglio mettessero in risalto l'assoluta peculiarità di questo popolo nell'immaginario romano². D'altro canto, è possibile ravvisare anche nella storiografia moderna alcune posizioni che, ad una più attenta analisi delle fonti antiche, appaiono perlomeno opinabili. Tra queste vi è quella espressa da Salmon, secondo cui, dopo la fine della terza guerra sannitica, si assiste ad un più o meno prolungato periodo di pace tra Romani e Sanniti, tale da assumere, addirittura, una forma di collaborazione nel 229 a.C., in occasione dello scontro con i Galli, quando i Sanniti si schierarono dalla parte dei Romani³.

Pare senza dubbio notevole che una popolazione che, in tutti i modi ed infine anche in occasione della campagna pirrica in Italia (che Salmon, peraltro, non rileva nella convinzione che il III secolo a.C. fosse stato un periodo di pace per Sanniti e Romani, ad esclusione del terzo conflitto sannitico),

¹ Liv. 9.13.7. Sull'immagine dei Sanniti come pastori stanziati in aree remote e montuose vd. Russo 2007, Russo 2010 e Russo 2018. Da ultimo, De Benedittis 2022.

² Vd. l'ampio quadro, a questo proposito, delineato da De Benedittis 2022.

³ Salmon 1985, 310-311.

aveva cercato di ostacolare i piani espansionistici di Roma, si riducesse al silenzio. D'altro canto, lo scoppio della guerra sociale, sebbene molto distante nel tempo, mostra come il risentimento dei Sanniti fosse tutt'altro che sopito.

Il silenzio, semmai, è quello delle fonti: in mancanza del testo liviano, infatti, appare arduo ricostruire, anche solo per sommi capi, la storia di questo popolo nel periodo compreso tra le due guerre puniche, cosicché non sembra corretto parlare di periodo di relativa pace in assenza di testimonianze che, chiaramente e soprattutto in positivo, depongano in favore di questa visione.

Al di là delle riserve di carattere metodologico, esistono in realtà lacerti di tradizioni che, se correttamente interpretati, possono aiutare a ricostruire qualche aspetto di questa fase, altrimenti oscura, della storia dei Sanniti. Peraltro, è degno di nota che proprio alcune di queste fonti contribuiscano, nel contempo, a porre in discussione l'immagine, già antica ma ampiamente recepita anche dalla critica moderna, di un popolo agreste, montano e completamente inesperto di cose di mare.

2. Stando alle testimonianze rese da Orosio e Zonara, nel 259 a.C., in piena prima guerra punica, e subito dopo una puntata dei Romani, dall'esito non del tutto favorevole, in Sardegna e Corsica, Roma dovette reprimere una rivolta in città, a cui presero parte schiavi e Sanniti.

Si veda quanto narra, succintamente, Orosio (4.7.11-12): *Postea Carthaginienses C. Aquilio Floro L. Cornelio Scipione consulibus Hannonem in locum Hannibalis subrogatum pro Sardis et Corsis defensandis nauali proelio praefecerunt, qui a Scipione consule uictus, amisso exercitu ipse confertissimis hostibus se inmiscuit ibique interfectus est. Eodem anno tria milia seruorum et quattuor milia naualium sociorum in urbis Romae excidium coniurarunt et, nisi maturata proditio consilium praeuenisset, destituta praesidio ciuitas seruili manu perisset.*

Zonara fornisce qualche dettaglio in più, ma la sostanza dell'episodio non cambia (Zon. 8.11.8-9): "A quel tempo vari prigionieri, impiegati come schiavi in città, e i Sanniti (molti ne erano venuti per contribuire all'allestimento della flotta) si accordarono per sovvertire Roma. Venuto a sapere del progetto, il comandante delle truppe ausiliarie Erio Potilio simulò di avere i loro stessi propositi, in modo tale da avere un quadro preciso delle loro intenzioni, ma, non essendo in grado di svelare i loro piani (era infatti praticamente circondato da Sanniti), li persuase a radunarsi nel foro nel momento in cui il senato si riuniva e ad accusarlo platealmente, dicendosi vittime di una frode nella distribuzione del grano. Così essi fecero, e quando quello fu convocato in quanto responsabile del tumulto, rivelò il complotto ai senatori. Lì, sul momento, essendosi calmata la situazione, furono congedati, ma di notte tutti coloro che possedevano degli schiavi ne arrestarono alcuni e così l'intera congiura fu sventata".

La versione tramandataci da Orosio corrisponde certamente solo in parte a quanto troviamo in Zonara, ma non sembra possibile affermare, come pure è stato fatto, che egli dipenda da una tradizione diversa da quella confluita in Cassio Dione e poi Zonara. Le due testimonianze, infatti, non sono divergenti o discrepanti (cosa che, se verificabile, potrebbe in effetti indicare due tradizioni distinte), ma, più semplicemente l'una, quella di Orosio, riporta una versione più breve rispetto all'altra (della quale non è, però, una sintesi), senza modificarne i tratti essenziali. Non è possibile, infatti, ravvisare differenze importanti e sostanziali tra le due testimonianze⁴, le quali, semmai, coincidono per alcuni aspetti significativi: in entrambe abbiamo il progetto di una rivolta, in Roma, di schiavi (in Zonara

⁴ Così Capozza 1966, 90.

sono prigionieri di guerra) e altri gruppi impegnati a vario titolo nell'allestimento della flotta), infine, in entrambi i casi la rivolta, che sarebbe stata esiziale per Roma, viene fortunatamente sventata dopo che il piano era stato scoperto.

D'altro canto, è anche vero che Orosio ci fornisce qualcosa di più di una semplice sintesi di una tradizione confluita poi anche in Cassio Dione e Zonara. In primo luogo, l'anno in cui la rivolta avvenne: grazie all'indicazione della coppia consolare, possiamo collocare la vicenda nel 259 a.C.; in secondo luogo, seppur dibattuta (per i motivi che vedremo), pare certa la corrispondenza tra i Sanniti di Zonara e i *socii navales* di Orosio, ad indicare per i primi una precisa (ma da determinare) posizione nella flotta di Roma; poi, l'entità stessa della rivolta, dato che Orosio ci fornisce il numero di chi vi prese parte (ancorché da verificare); infine, e si tratta di un particolare non di secondaria importanza, Orosio specifica che la città era senza presidio al momento dello scoppio della rivolta, fattore, questo, particolarmente rilevante ai fini della valutazione della rivolta e della conclusione della vicenda. Per contro, Zonara ci parla di Sanniti, come detto, e ci fa il nome di colui che, essendo a capo delle truppe ausiliarie e forse sannita lui stesso (come parrebbe indicare il nome) si mantenne fedele ai Romani, permettendo di sventare lo sciagurato piano.

Entrambe le fonti abbreviano la tradizione a cui attingono, scegliendo ciascuna i dettagli da omettere o da conservare, senza però discostarsi dalla sostanza della vicenda.

Resta ora da capire, chiarito il lato storiografico della questione, il contesto storico a cui appartiene l'episodio e la sua valenza nei rapporti tra Roma e Sanniti.

3. Come accennato sopra, ha destato qualche perplessità il fatto che i *socii navales* richiamati da Orosio siano identificati con dei Sanniti da Zonara. Essenzialmente, due sono le questioni che emergono a questo proposito: lo status dei *socii navales*, che, a partire dalle prime ipotesi di Mommsen, è stato variamente definito, e che, in ogni caso, non pare attestato storicamente per i Sanniti; il fatto stesso che i Sanniti siano annoverati tra coloro che erano stati chiamati a Roma per l'allestimento della flotta, dal momento che essi, secondo già la tradizione antica, non avrebbero mai avuto a che fare con il mare, risultando perciò poco adatti ad operazioni connesse con la nascente flotta di Roma.

Per quanto riguarda il primo problema, secondo Mommsen⁵, come noto, i *socii navales* avrebbero rappresentato una categoria speciale di *socii*, acquisiti da Roma dopo le guerre sannitiche e poi ancora agli albori della campagna di Pirro, il cui compito principale sarebbe stato quello di rifornire Roma di navi, equipaggi e qualunque altro elemento utile all'allestimento dell'arsenale bellico di Roma, oltre che fornire navi stesse in occasioni di scontri bellici.

Questa visione è stata messa in discussione da tempo⁶ e le si è preferita una serie di ipotesi che non attribuissero ai *socii navales* una definizione così stretta in senso giuridico. In sintesi, possiamo affermare, sulla scia delle diverse ma reciprocamente coerenti ricostruzioni di Tarn e Thiel⁷, che con la denominazione di *socii navales* si indicassero in generale quegli alleati che Roma intendeva im-

⁵ Mommsen 1952, 647-648, 659, 673, che riteneva che i *socii navales* fossero cittadini di comunità poste sulle coste.

⁶ De Sanctis 1960, 432; Toynbee 1965, 518, il quale ritiene che il personale marittimo di Roma fosse composto solo da *cives romani*, in aperto contrasto con la definizione stessa di *socii*. Su questa affermazione si vedano le osservazioni di Milan 1973, 193-194 (con ulteriori indicazioni bibliografiche).

⁷ Tarn 1925, 493; Thiel 1946, 77; Thiel 1954, 77, pone in risalto come il sintagma *socii navales* sfugga da qualunque definizione fissa (lo studioso lo definisce icasticamente "chamaleontic term"), ed indichi piuttosto una serie di realtà sempre diverse, il cui unico comune denominatore è l'attività sul mare in periodo di guerra.

piegare a vario titolo nella flotta (soprattutto come *nautae* e *remiges*, raramente come *militēs*⁸), senza che tale definizione indicasse necessariamente uno status giuridico speciale per la comunità di provenienza di questi stessi *socii*. Inoltre, ed è questo un punto molto importante, in considerazione della bassa posizione sociale di coloro che erano annoverati tra i *socii navales*, sarebbe stato possibile tra questi collocare anche schiavi e liberti (i quali, naturalmente, andranno distinti dai *classici militēs*⁹).

Questa è anche la posizione di Milan, il quale, da parte sua, nega che i *socii navales* godessero di una condizione diversa da quella degli altri alleati, essendo piuttosto dei semplici *socii*, di regola di bassa estrazione sociale, che, invece di essere impiegati nella fanteria, venivano dirottati, con varie mansioni (raramente di combattimento *tout court*), sulle attività belliche di ambito marittimo. Significativa, per comprendere l'ampiezza semantica del sintagma *socii navales* e di come tra questi fossero annoverati anche schiavi, una testimonianza liviana, che rievoca i tempi di crisi della guerra annibalica, quando, a causa della carenza di *socii navales* (come di alleati normali), fu necessario impiegare schiavi sulle navi come rematori (Liv. 34.6.13): *seruos ad remum numero ex censu constituto cum stipendio nostro dabamus*.

Dato che da Livio capiamo bene come l'impiego di schiavi a bordo della flotta di Roma costituisse una pratica straordinaria e dettata da situazioni di emergenza, ci possiamo a questo punto chiedere se gli schiavi che, a detta di Orosio e di Zonara, si unirono ai Sanniti *socii navales*, non fossero impiegati, al pari di questi ultimi, nell'allestimento della flotta.

In effetti, il biennio 260-259 a.C. appare essere un momento di grande attività per quanto riguarda la preparazione della flotta, tale da far affermare a Milan che nel 260 a.C. Roma sarebbe entrata "nell'ambito delle grandi potenze militari"¹⁰ di ambito marittimo. Al di là del contesto bellico e delle appena concluse campagne in Sardegna e Corsica, richiamate proprio da Orosio, è un passo di Polibio a darci un'idea ben precisa del fermento che attraversava Roma in relazione all'allestimento di una nuova e più importante flotta e delle enormi difficoltà pratiche che un programma del genere comportava¹¹.

⁸ Vd. a questo proposito ed in particolare Ferone 1991, con indicazioni bibliografiche e riferimenti alle fonti antiche. Ferone lega la presenza di truppe alleate a bordo di navi romane alla figura del *praefectus socium*, testimoniato dall'iscrizione AE 1980, 197 (pubblicata da Palmieri 1980), nota da sola tradizione manoscritta e databile, secondo lo studioso, al II secolo a.C. Diversa l'opinione di Solin 1984 e 1993, in relazione sia all'iscrizione stessa, datata alla prima età imperiale, sia alla funzione del *praefectus socium*. Sulla questione si veda anche Ferone 1996, che controbatte alle obiezioni mossegli da Solin 1993.

⁹ Come pone in risalto Milan 1973, 194, è difficile definire quali fossero le mansioni dei *socii navales*, se cioè esse fossero di combattimento o se piuttosto avessero a che fare con la manovra delle navi o ancora con la manutenzione della flotta. Tale difficoltà, secondo lo studioso, è da attribuire anche alla scarsa chiarezza delle fonti antiche (in particolar modo di Livio, unico autore, oltre Orosio nel passo sopra citato, a menzionare *socii navales*), che non attribuiscono particolari e riconoscibili incarichi ai *socii navales*. Milan, che porta avanti un approfondito studio della testimonianza liviana, ritiene che i *socii* impiegati sulle navi avessero essenzialmente il ruolo di *nautae* e *remiges*, mentre meno sicuro sarebbe il loro coinvolgimento nel combattimento vero e proprio. Certo è che questi saranno stati anche di basso livello, se è vero che potevano accogliere anche schiavi e liberti, impropriamente annoverati tra i *socii*.

¹⁰ Milan 1973, 196, 211-213.

¹¹ Ricordiamo che Roma, ad ogni modo, sin dal tempo della seconda guerra sannitica, era attiva in operazioni belliche di ambito marittimo. Nel 311 a.C. furono infatti istituiti i *duumviri navales*, a capo di due flotte che saranno poi coinvolte nel casus belli di quella che sarà la guerra contro Pirro (C.D. 9 f. 39; Liv. Per. 12; App. *Samn.* 7.1; Oros. 4.1.1. Zonara 8.2). L'affermazione polibiana, secondo cui Roma solo con la prima guerra punica avrebbe affrontato il mare (Pol. 1.20.8, 12), è frutto senza dubbio di una lettura dei fatti orientata dal punto di vista ideologico, tesa a porre l'accento sull'importanza del primo conflitto con Cartagine per il successivo espansionismo di Roma in ambito mediterraneo. Certo è che, durante lo scontro con Pirro, le operazioni marittime furono affidate ai Cartaginesi, in conseguenza anche del fatto che le flotte duovirali erano andate perdute nel golfo tarantino (Pol. 13.25.1-5; Diod. Sic. 12.7.5; Liv. Per. 13). Una ripresa della politica bellica di ambito marittimo è segnalata nel 267 a.C., con la creazione dei *quaestores* classici, la cui funzione consisteva nell'allestimento della flotta. Sull'intera questione, cf. Thiel 1954, 28. Da ultimo, Russo c.d.s.

Secondo lo storico megalopolitano, Roma, accortasi della sua inferiorità in ambito navale rispetto a Cartagine, decise di munirsi per la prima volta di imbarcazioni adatte allo scontro: cento quinqueremi e venti triremi (Pol. 1.20.9)¹². D'altro canto, non fu facile per Roma raggiungere una parità navale con Cartagine¹³; Polibio richiama infatti la difficoltà che i Romani ebbero nel reperire la manodopera specializzata in grado di costruire delle quinqueremi, poiché, a suo dire, “allora nessuno in Italia si serviva di tali imbarcazioni” (Pol. 1.20.10). Utilizzando come modello una nave cartaginese che era caduta nelle loro mani (Pol. 1.20.15-16), i Romani dettero dunque il via ad un importante programma di armamento in ambito marittimo, occupandosi anche dell'addestramento dei rematori. Secondo Polibio, infatti, si rese necessario anche insegnare, sulla terraferma, ai futuri equipaggi a remare (Pol. 1.21.1-2). Chi accetta per veritiera questa notizia ritiene che tale addestramento fosse reso necessario principalmente a causa dell'origine dei rematori, da riconoscere in quei *socii navales* sanniti menzionati dalla tradizione: provenendo essi dalle aree interne della penisola, avrebbero necessitato di un particolare (e basilare) addestramento¹⁴. D'altro canto, non va sottovalutato il fatto che le quinqueremi erano navi del tutto nuove per Romani e Italici (come denunciato esplicitamente da Polibio), cosicché una formazione specifica per i rematori si sarebbe comunque resa necessaria, indipendentemente dalla pregressa esperienza di questi¹⁵.

Vista la situazione, l'impiego di schiavi e di *socii navales* anche non particolarmente avvezzi alla navigazione avrà rappresentato la soluzione più adatta e rapida per raggiungere lo scopo prefissato.

D'altro canto, la vicinanza tra i *socii navales* e gli schiavi presenti a Roma nella progettazione della congiura a danno di Roma mostra ulteriormente come questi due gruppi dovessero essere attivi sul medesimo fronte, che non può che essere quello, latamente inteso, dell'allestimento della flotta.

Tale ipotesi appare ulteriormente verosimile se si pensa alla possibile comune origine di tali schiavi: non vi è infatti motivo di pensare, come pure è stato proposto, che essi fossero cartaginesi o alleati di Cartaginesi catturati nel corso delle prime fasi del conflitto punico. Appurato che tali schiavi dovettero essere prigionieri di guerra¹⁶ (come afferma esplicitamente Zonara), è senza dubbio possibile che tra questi vi fossero anche i prigionieri catturati negli ultimi scontri tra Roma e Cartagine, ma è verosimile che gli schiavi ribellatisi contro Roma nel 259 a.C. provenissero anche da altri contesti bellici, anche considerando l'alto numero che di questi ci rende Orosio. Vista la vicinanza ai Sanniti in occasione della rivolta, non è da escludere che essi appartenessero alla medesima stirpe: come è stato notato¹⁷, le fonti, pur scarse, fanno riferimento a prigionieri catturati nel corso di scontri con Sanniti o popolazioni di origine sannitica, come Lucani e Bruzi. Così avviene, ad esempio, in occasione della battaglia presso Beneventum nel 275 a.C., dalla quale i Romani riportarono numerosi prigionieri sanniti¹⁸, o ancora nel 269 a.C.¹⁹ Soprattutto, il gran numero di trionfi registrati dai Fasti²⁰

¹² Sulla strategia perseguita da Roma a partire dal 261 a.C. e del ruolo in questa della flotta. Vd. Loreto 2007, 45-51.

¹³ Ricordiamo che nel 264 a.C. a traghettare le truppe romane a Messina erano state le navi dei Tarantini, dei Locresi, degli Eleati e dei Neapolitani (tutte città alleate di Roma), poiché Roma non possedeva nessuna nave adatta allo scopo (Pol. 1.20.13-14).

¹⁴ Thiel 1954, 171; Capozza 1966, 81.

¹⁵ Vd. oltre per questo aspetto del problema.

¹⁶ Si ricordi, ad esempio, il gran numero di abitanti di Agrigento che furono catturati nel 261 a.C. e venduti come schiavi (Pol. 1.19.15; Diod. Sic. 23.9.1; Oros. 4.7.6; Zon. 8.10.5).

¹⁷ Capozza 1966, 78-79.

¹⁸ Oros. 4.2.6.

¹⁹ Dion. Hal. 20.17; Zon. 8.7.1.

²⁰ Riferimenti in Capozza 1966, 79 n. 10, dove si ricorda giustamente che tra i prigionieri di guerra ridotti in schiavitù erano anche bambini, a rafforzare l'ipotesi che gli schiavi del 259 a.C. fossero stati catturati anche decenni prima.

per il periodo 299-268 a.C. proprio sui Sanniti suggerisce la possibilità che molti tra i servi del 259 a.C. avessero origine sannitica, risultando dunque particolarmente vicini, per lingua, cultura e origine, ma soprattutto per la comune avversione nei confronti di Roma, a quei Sanniti giunti (di recente, come pare implicare Zonara) a Roma per allestire la flotta²¹.

4. L'episodio del 259 a.C. ha sollevato alcune perplessità, soprattutto relativamente all'identità dei *socii navales* che avrebbero preso parte alla congiura. Da un lato, si ritiene che questi non possano essere identificati con i Sanniti *tout court*, che, vista la loro collocazione prettamente montana, lontana dalle coste, non sarebbero stati adatti ad essere impiegati, con varie mansioni, sulla flotta. Dall'altro lato, alcuni ritengono che i Sanniti di Zonara non siano quelli interni, quanto piuttosto genti appartenenti alla medesima stirpe, ma stanziata in Campania e più precisamente sulle coste di questa regione; in questo modo si potrebbe spiegare l'impiego di questo popolo sulla neonata flotta romana²².

In realtà, non esistono argomenti contro l'una o l'altra ipotesi, che, peraltro, non si escludono a vicenda. In effetti, le fonti attestano un uso abbastanza estensivo dell'etnonimo Sanniti, tale da coprire anche le genti di stirpe sabellica stanziate in Campania²³.

D'altro canto, vi sono delle circostanze che è necessario tenere presenti, prima di affermare che i Sanniti dell'interno sarebbero stati inclusi nelle operazioni di allestimento della flotta solo dopo adeguato addestramento o che, diversamente, i Sanniti arruolati per le flotte sarebbero stati in realtà campani.

Appare a questo proposito particolarmente significativa una notizia di Dionigi di Alicarnasso, che ci informa che nel 326 a.C. i Sanniti, per spingerli a dichiarare guerra ai Romani, promisero ai Neapolitani non solo truppe di terra, ma anche rematori e soldati per la flotta (Dion. Hal. 15.6.3)²⁴: ... τελευτῶντες δὲ τοῦ λόγου θαυμαστὰς ἐποιοῦντο τοῖς Νεαπολίταις ὑποσχέσεις, ἂν εἰς τὸν πόλεμον καταστῶσι, στρατιάν τε πέμψειν, ὅσης ἂν δέωνται, τὴν φυλάζουσαν αὐτῶν τὰ τεῖχη, καὶ ταῖς ναυσὶν ἐπιβάτας καὶ τὴν εἰρεσίαν ἅπασαν παρέξειν ... Evidentemente, tra i Sanniti doveva anche esserci chi aveva conoscenza del mare e delle navi, altrimenti non si spiegherebbe la doppia offerta (rematori e soldati per le navi stesse) rivolta ai Neapolitani.

Più di un secolo dopo, nel 205 a.C., tra le comunità che contribuirono all'allestimento della flotta di P. Cornelio Scipione ci furono i Marsi, i Peligni ed i Marrucini (Liv. 28.45.19): *Marsi, Paeligni Marrucinique multi voluntarii nomina in classem dederunt*.

Queste sparse notizie ci fanno dunque comprendere come le popolazioni del Sannio interno fossero in grado di fornire uomini (non necessariamente già in possesso delle competenze richieste) per le flotte di altre città, come Neapolis e poi Roma.

D'altro canto, vi è forse un nucleo di notizie che meglio mostrano la perizia che i Sanniti, o perlomeno alcune tribù di questi, avevano a proposito delle attività marittime. Strabone e Livio concordano infatti sul fatto che l'area costiera medio-adriatica, e più in particolare quella frentana, risultava assai poco adatta alla navigazione costiera non solo a causa dell'assenza di scali (Livio utilizza la ce-

²¹ È necessario precisare che, tra coloro che si ribellarono contro Roma, dovettero esserci sia schiavi pubblici, prigionieri di guerra, a vario titolo impiegati nell'allestimento della flotta insieme ai Sanniti, sia schiavi privati, verosimilmente sempre di stirpe sannitica (ma non solo). Questa commistione spiegherebbe il dettaglio fornitoci da Zonara nel passo sopra visto, secondo cui il fallimento della rivolta fu anche dovuto all'intervento dei padroni di alcuni degli schiavi coinvolti.

²² Così ad esempio Capozza 1966, 82.

²³ Per un'analisi diacronica dello sviluppo dei vari significati associati all'etnonimo vd. Russo 2014.

²⁴ Riporta la notizia anche Capozza 1966, 81.

lebre definizione *importuosa litora*²⁵) ma anche per via della presenza di pirati. Secondo Strabone (5.4.2): “Dopo Aternum c’è Ortona, porto dei Frentani e Buca, anche questa dei Frentani, che è vicina a Teanum Apulum. Nel territorio dei Frentani c’è Ortonio, vale a dire alcuni scogli che appartengono ai pirati le cui abitazioni sono fabbricate con i resti dei naufragi ed anche per il resto sono simili a bestie”. Lo stanziamento dei Frentani sulla costa è ribadito da Strabone poco oltre (5.4.12): “oltre il Piceno c’è il territorio dei Vestini, dei Marsi, dei Peligni, dei Marrucini e dei Frentani, questi ultimi di stirpe sannitica. Essi occupano la zona montagnosa, ed hanno solo piccoli accessi al mare”. Questa notizia è stata di regola considerata come poco più di un’invenzione di età ellenistica, priva di fondamento storico. Da parte sua, Livio conferma quanto tramandato dal Geografo (Liv. 10.2.4): *circumuectus inde Brundisii promunturium medioque sinu Hadriatico uentis latus, cum laeua importuosa Italiae litora, extra Illyrii Liburnique et Histri, gentes ferae et magna ex parte latrociniis maritimis infames, terrent, penitus ad litora Uenetorum peruenit*²⁶.

Proprio negli anni successivi a quelli in cui Roma si muniva dei primi *duumviri navales*²⁷, abbiamo notizia di un trattato tra Frentani e Romani. Sappiamo da Livio (9.45.18) che nel 304 a. C., in seguito alla sconfitta inflitta dai Romani agli Equi, i Frentani (insieme ai Marrucini, Marsi e Peligni) inviarono ambasciatori a Roma per chiedere pace e amicizia, ottenendo dai Romani un *foedus*. Altrove si è visto che è probabile che il *foedus* con i Frentani abbia avuto funzione nel quadro dell’alleanza che, alla fine del IV secolo a.C. (più precisamente intorno al 307/306 a.C.)²⁸, Roma strinse con i Rodii contro i pirati tirreni e contro, verosimilmente, Demetrio Poliorcete e le sue attività nell’Adriatico²⁹.

Se così è, dobbiamo presumere che i Frentani, *socii* di Roma dal 304 a.C., trovassero impiego soprattutto sulla piccola flotta di cui Roma si era munita in quegli anni, a dimostrazione di come i Sanniti, o perlomeno una tribù di stirpe sannitica (stanziata sul mare), potesse essere utilizzata anche in ambito marittimo, a dispetto di un’immagine che voleva questo popolo dedito solo alla vita rurale e pastorale nelle aree interne.

Alla luce di queste considerazioni, appaiono non appropriate le affermazioni di chi vede nei Sanniti *socii navales* delle genti completamente inesperte di mare e perciò bisognose di addestramento o, in alternativa, dei Sanniti di origine campana.

Semmai, in un momento di grande espansione della flotta romana, è possibile che Roma cercasse gli equipaggi non solo tra coloro che mai erano stati su navi da guerra, ma anche tra coloro che già erano in grado di espletare varie mansioni sulle neonate navi, sebbene tali equipaggi fossero da reclutare tra genti che da sempre erano ostili a Roma.

5. La necessità di identificare i *socii navales* che si ribellarono nel 259 a.C. e quella di definire fino a che punto fosse possibile che i Sanniti propriamente detti fossero impiegati sulle navi ha posto in secondo piano una questione forse anche più dirimente per la comprensione della strategia politico-militare di Roma di quegli anni.

²⁵ Sull’effettiva concretezza storica dell’affermazione liviana vd. Russo 2018.

²⁶ Su questi passi vd. da ultimo Russo 2018.

²⁷ Sui *duumviri navales*, vd. Cornell 1996, 499; Dart 2014. Da ultimo, con ulteriori indicazioni bibliografiche, Russo c.d.s.

²⁸ La notizia è fornita Polibio (30.5.6-8), che menziona una valida collaborazione tra Romani e Rodi che, nel 167 a.C., durava già da 140 anni. Sul passo vd. Nenci 1958, 193-212; Russo 2010, con ulteriori indicazioni bibliografiche.

²⁹ Russo 2018.

La scelta (anche) dei Sanniti come *socii navales* dovette essere dettata dal bisogno, per Roma, di avere una flotta adeguata allo scontro con Cartagine. L'uso contemporaneo di servi conferma l'urgenza della operazione. Solo così si potrebbe spiegare la scelta di un popolo che, a dir la verità, non pareva molto propenso a collaborare con Roma. Lasciando anche da parte gli anni di lotta delle non lontane guerre sannitiche e della più recente campagna di Pirro, solo una decina di anni prima durante il consolato di Q. Gallo e C. Fabio (269 a.C.), si registra un ennesimo episodio di scontro tra Romani e Sanniti, quando il sannita Lollio, che si trovava come ostaggio a Roma (a riprova del continuo conflitto tra questa gente e i Romani), fuggì dalla città per darsi al brigantaggio sui monti, giungendo fino al territorio dei Carricini³⁰, dove fu poi vinto dalle truppe consolari³¹. L'origine etnica e lo status di ostaggio a Roma (e molto probabilmente anche schiavo) lo avvicinano a coloro che, in forma diversa, si ribellarono a Roma nel 259 a.C., a dimostrazione di un perdurante stato di tensione tra Sanniti e Romani³² anche dopo la fine della campagna pirrica.

La scelta proprio di Sanniti, nonostante delle premesse che dovevano far presagire eventuali sviluppi in negativo, come equipaggi della nuova flotta romana indica molto bene, dunque, la necessità di mettere insieme il personale di cui le future navi avrebbero necessitato.

Lo scoppio della rivolta del 259 a.C. non sarà allora dovuto alle cattive condizioni di vita in cui gli equipaggi, fatti di peregrini, erano mantenuti, come le fonti antiche ci testimoniano per periodi più tardi³³. Piuttosto, il disordine sollevato da servi (forse anche di origine sannitica, come qui si sostiene) e i *socii navales* (Sanniti) sarà da attribuire proprio all'attrito che da sempre quest'ultimi nutrivano per i Romani: possiamo immaginare che servire nella flotta del nemico avrà rappresentato, per i Sanniti, un affronto davvero insostenibile.

D'altro canto, se la congiura non fosse stata sventata da parte di uno dei capi dei *socii* (Erio Potilio, che, evidentemente, doveva far parte di quelle élites sannitiche in buoni rapporti con Roma), Roma avrebbe avuto enormi difficoltà anche a portare a conclusione il suo programma di allestimento navale, con grave danno per l'andamento della guerra con Cartagine. Non sarà allora da considerare come un'esagerazione l'affermazione di Orosio secondo cui Roma sarebbe stata distrutta se la congiura non fosse stata scoperta in tempo.

La stringatezza delle due sole fonti disponibili potrebbe aver obliterato in parte l'emergenza che questa sedizione dovette suscitare in Roma così come la percezione del pericolo che essa, a tutti gli effetti, rappresentava.

Esiste un'ulteriore testimonianza che può rendere ragione del pericolo corso da Roma nel 259 a.C.

Nella trattazione dei fatti di quell'anno, ci si riferisce spesso ad una brevissima testimonianza proveniente dal *Bellum Poenicum* di Nevio. Sappiamo da Prisciano che Nevio utilizzò nel suo poema il termine *Samnite* (Fr. 38 Morel, che lo colloca nel quarto libro dell'opera): *Naevius Samnite protulit in carmine belli Punici. Naevius neutraliter hoc Samnite protulit in carmine belli Punici*. Già Cichorius associò questo termine alla vicenda del 259 a.C., partendo dal giusto presupposto che in nessun altro momento della prima guerra punica Nevio avrebbe avuto modo di citare i Sanniti³⁴.

³⁰ Per l'etnonimo di questa popolazione, vd. La Regina 1973-1974.

³¹ Dion. Hal. 20.17.1-2; Zon. 8.7 (C.D. 10 fr. 41).

³² Ricordiamo, peraltro, che il popolo dei Carricini era adiacente ai Frentani, gli unici, tra le popolazioni di stirpe sannitica, ad avere certa dimestichezza con il mare. Un coinvolgimento dei primi tra gli schiavi impiegati a vario titolo nella flotta si potrebbe spiegare anche con loro pregresse conoscenze in ambito marittimo.

³³ Così Capozza 1966, 86, che cita le cattive condizioni di vita dei *socii navales* tra le cause della congiura.

³⁴ Cichorius 1922, 36-37, ripreso da Capozza 1966, 91. Più prudente Mariotti 1955, 118.

Se accettiamo questa ipotesi, un altro frammento di Nevio può assumere un significato importante in relazione alla congiura dei Sanniti, il fr. 53 Morel: *magnae metus tumultus pectora possidit*. Anche questo frammento è stato citato, insieme al sopra richiamato fr. 38 Morel, tra quelli che potrebbero riferirsi proprio ai fatti del 259 a.C., sebbene le posizioni siano, a questo proposito, discordanti: se infatti Capozza³⁵ ritiene che esso descriva proprio i disordini nati al momento in cui la congiura fu scoperta (così come sono riferiti anche da Zonara), Barchiesi³⁶ esclude un collegamento diretto, essendo troppo vaga e generica la situazione di terrore e subbuglio evocata dai versi neviriani.

Fra le parole neviriane, tuttavia, ve n'è una che non ha ricevuto la giusta attenzione che pure meriterebbe, e cioè *tumultus*.

In linea generale, il *tumultus* era una procedura d'emergenza, attivata tramite dichiarazione del senato, che autorizzava, in linea generale, i consoli a procedere ad una leva straordinaria, priva cioè delle deroghe e delle esenzioni previste dal *dilectus* regolare (prime tra tutte le *vacationes militiae*, che in un caso del genere non potevano essere fatte valere)³⁷.

Le fonti letterarie³⁸ ci testimoniano diversi momenti della storia di Roma repubblicana in cui il senato sembra aver attivato la procedura ad esso relativa. Senza dubbio, fu in occasione di uno scontro con i Galli (da cui il sintagma *tumultus Gallicus*, divenuto presto espressione tecnica) che si dichiarò uno status di *tumultus* e forse fu proprio in tali circostanze, secondo alcuni, che si formò il concetto stesso di *tumultus*³⁹.

In linea di principio, la *tumultus*-Erklärung (inizialmente accompagnata anche dalla nomina di un dittatore⁴⁰), intesa come strumento adottato dal senato in condizioni di aggressione esterna o interna, forniva ai magistrati la facoltà di procedere ad un arruolamento immediato e totale, con la sospensione delle *vacationes militiae*⁴¹. Coloro che così erano reclutati non erano considerati *milites tout court* ma servivano *pro milite* e come tali erano detti *tumultuarii* (Fest. 486 L); inoltre, la durata del servizio militare dei *tumultuarii* era limitato solo alla guerra o al pericolo per cui era stato dichiarato il *tumultus* stesso⁴².

³⁵ Capozza 1996, 91.

³⁶ Barchiesi 1962, 397.

³⁷ In sintesi, sui rapporti tra questi provvedimenti, vd. Lintott 1999, 149-174.

³⁸ Per un essenziale ed esaustivo profilo del *tumultus*, cfr. Kunkel, Wittmann 1995, 228-229. Da ultimo, sul *tumultus*, Golden 2013, 43-48, 52-86 (per una rassegna delle attestazioni). Si noti però che Golden non distingue tra *tumultus* per così dire tecnici, vale a dire dichiarati dal senato, e usi letterari e generici del termine *tumultus* nelle fonti letterarie. Quadro di sintesi in Rosenberg 1992, 142-144.

³⁹ Forse già nel 386 a.C. potrebbe essere stato dichiarato un *tumultus* sotto la minaccia dei Galli (Liv. 5.47.6) e ancora nel 329 a.C. (8.20.2). Lintott 1999, 154.

⁴⁰ Sulle procedure di dichiarazione di *tumultus* e *iustitium*, vd. in sintesi Masi Doria 2015.

⁴¹ Esplicita a questo proposito la testimonianza resaci da Cicerone (*Phil.* 8.3): *Gravius autem tumultus esse quam bellum hinc intellegi potest, quod bello vacationes valent, tumultu non valent*. D'altra parte, in momenti di grande pericolo Roma ricorreva spesso alla sospensione della *vacatio militiae*, indipendentemente dalla dichiarazione di *tumultus*. Così accadde, ad esempio, nel 207 a.C., quando Roma pretese di sospendere la *vacatio militiae* di cui godevano le colonie marittime. Nonostante le rimostranze ed i reiterati tentativi di far valere il diritto all'esonero militare, queste, con solo due eccezioni (Ostia ed Anzio), furono costrette a fornire uomini, in deroga alle regole della *vacatio militiae* (Liv. 27.38.1-5). Analogamente, nel 191 a.C., le colonie marittime, che si erano rifiutate di contribuire con uomini all'allevamento urgente di una flotta da affidare a C. Livio, si videro annullata la *vacatio militiae* dal senato (Liv. 36.3.6). Soprattutto nel primo caso, dove la minaccia era costituita da Annibale, sembra di trovarsi ad una situazione analoga a quella del *tumultus*, visto che si trattava di un nemico che incombeva sull'Italia. Di conseguenza, la sospensione del privilegio dell'esonero dall'arruolamento si capisce bene alla luce del pericolo corso dalla *res publica*. Su questi episodi vd. Russo 2021 con indicazioni bibliografiche.

⁴² Russo 2022; Kunkel, Wittman 1995, 228-229.

D'altro canto, le fonti (ed in particolare Livio) impiegano spesso il termine *tumultus* in senso generico e atecnico, ad indicare, solitamente, uno stato di guerriglia (Liv. 2.26.1), una forma attenuata di guerra (Liv. 21.16.4), o infine la fase precedente e preparatoria ad una guerra⁴³, non un vero e proprio evento bellico⁴⁴.

Tornando alle parole di Nevio, non pare che da esse emerga indizio della dichiarazione formale di *tumultus*, pur restando ferma la situazione di emergenza rappresentata da una rivolta in città di alleati e schiavi. È perciò più verosimile che in questo caso *tumultus* indichi un tipo di guerriglia urbana, in linea con alcuni usi attestati del termine.

Particolarmente interessante appare poi la connessione tra *tumultus* e *metus*, che nelle fonti viene spesso impiegata ad indicare uno stato di agitazione o guerriglia, entro l'*urbs* o fuori (così, ad esempio, Liv. 2.45.12; 40.12.8; Cic. *Cat.* 2.26), ad indicare bene, nel caso accettassimo il collegamento con il verso neviano, il terrore e lo scompiglio che la rivolta sannitica dovette causare nel 259 a.C. (complice anche l'assenza di un presidio militare, come acutamente messo in luce da Orosio⁴⁵).

Anche Zonara (e Cassio Dione), come Nevio, fa riferimento allo scompiglio dovuto alla scoperta della congiura definendolo *θόρυβος*, che appunto vuol dire "scompiglio, disordine, tumulto"⁴⁶, ad indicare la medesima situazione che in latino si definisce con *tumultus*⁴⁷. La scelta dei due termini nella fonte latina e in quella greca potrebbe allora non essere casuale, ed indicare non solo una possibile lontana fonte comune, quanto piuttosto l'aderenza della scarna testimonianza neviana ai fatti del 259 a.C.

Se accettiamo la collocazione qui ipotizzata del frammento neviano, concludiamo una volta in più come la rivolta di schiavi e Sanniti a Roma nel 259 a.C. dovette avere una certa risonanza, certo maggiore di quello che le fonti disponibili ci possono far intendere.

Le frizioni tra Romani e Sanniti, lungi dall'essere sopite alla fine del terzo conflitto sannitico, come pure è stato affermato, continuarono ad emergere ad intervalli anche negli anni dello scontro con Cartagine, fino a mettere in discussione la capacità militare di Roma di armarsi contro i Punici.

Per contro, il fatto che genti di stirpe sannitica fossero arruolate per servire sulla flotta di Roma in via di allestimento conferma una familiarità con il mare il cui grado non è possibile definire, ma che contraddice comunque l'immagine, cara alle fonti antiche e come tale riprodotta anche nella letteratura moderna, di un popolo chiuso tra le aree più remote e montuose dell'Italia centrale.

⁴³ Liv. 27.2.11, 28.11.14; cfr. Curt. Ruf. 6.5.12, dove *tumultus* è chiaramente distinto da *proelium*. Sugli usi letterari di *tumultus* vd. in particolare Urso 2001.

⁴⁴ Analogamente, le espressioni costituite dal termine *tumultus* seguite da etnico, pure testimoniate in Livio, non necessariamente corrispondono sempre ad una dichiarazione formale di emergenza, sussistendo il forte dubbio che in questi casi lo storico si riferisse piuttosto ad uno stato di pericolo e caos. Ad esempio, in Livio troviamo: *tumultus Etruscus* (27.24.4), *tumultus Aetolicus* (Liv. 35.34.8), *tumultus Plemnianus* (Liv. 38.51.1), *tumultus Histricus* (Liv. 41.41.6). In Orazio ricorre il *tumultus Poenorum* (Carm. 4.45).

⁴⁵ Tale assenza si spiegherà con la necessità di concentrare tutte le forze militari sul conflitto con Cartagine.

⁴⁶ Hdt. 7.181, 8.56; Thuc. 4.104.

⁴⁷ Così anche in CGL VII 373.

Bibliografia

- Barchiesi 1962 = M. Barchiesi, *Nevio epico*, Padova 1962.
- Capozza 1966 = M. Capozza, *Movimenti servili nel mondo romano in età repubblicana I. Dal 501 al 184 a.C.*, Roma 1966.
- Cichorius 1922 = C. Cichorius, *Römische Studien*, Leipzig Berlin 1922.
- Cornell 1996 = T.J. Cornell, *Duumviri Navales*, in “The Oxford Classical Dictionary”, Oxford 1996, 499.
- Dart 2014 = C.J. Dart, *Duumviri navales and the Navy of the Roman Republic*, “Latomus” 71, 2014, 1000-1014.
- De Benedittis 2022 = G. De Benedittis, *I Sanniti. Una storia negata*, Campobasso 2022.
- De Sanctis 1960 = G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, vol. II, Firenze 1960 (rist. 1907).
- Ferone 1991 = C. Ferone, *Sull’organizzazione militare navale di Roma in età repubblicana: a proposito di un Praefectus socium in navibus longis*, “MGR” 16, Roma 1991, 173-178.
- Ferone 1996 = C. Ferone, *Ancora sull’organizzazione militare navale di Roma in età repubblicana (a proposito di A.E. 1980, 197)*, MGR 20, 1996, 111-114.
- Golden 2013 = G.K. Golden, *Crisis Management during the Roman Republic*, Cambridge 2013.
- Kunkel, Wittmann 1995 = W. Kunkel, R. Wittmann, *Staatsordnung und Staatspraxis der römischen Republik. Zweiter Abschnitt: Die Magistratur*, München 1995.
- La Regina 1973-1974 = A. La Regina, *Cluvienses Carricini*, “Arch. Class.” 25-26, 1973-1974, 331-340.
- Lintott 1999 = A.W. Lintott, *Violence in Republican Rome*, Oxford 1999.
- Loreto 2007 = L. Loreto, *La grande strategia di Roma nell’età della prima guerra punica (273-229 a.C.). L’inizio di un paradosso*, Napoli 2007.
- Mariotti 1955 = S. Mariotti, *Il Bellum Poenicum e l’arte di Nevio*, Roma 1955.
- Masi Doria 2015 = C. Masi Doria, «*Salus populi suprema lex esto*». *Modelli costituzionali e prassi del ‘Notstandsrecht’ nella «res publica» romana*, in “Poteri, magistrature, processi nell’esperienza costituzionale romana”, Napoli 2015, 1-21.
- Milan 1973 = A. Milan, *I socii navales di Roma*, “CS” 10, 1973, 193-221.
- Mommsen 1952 = T. Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, vol. III, Basel 1952.
- Nenci 1958 = G. Nenci, *Introduzione alle guerre persiane e altri saggi di storia antica*, Pisa 1958.
- Palmieri 1980 = R. Palmieri, *Silloge inedita d’iscrizioni fondane e minturnesi di Francesco Daniele*, “MGR” 7, Roma 1980, 399-405.
- Rosenebrg 1992 = A. Rosenberg, *Bella et expeditiones. Die antike Terminologie der Kriege Roms*, Stuttgart 1992.
- Russo c.d.s. = F. Russo, *I duumviri navales del 311 a.C. e la politica estera di Roma alla fine del IV secolo a.C.*, in F. Daubner, Hrsg., “Italien in hellenistischer Zeit”, c.d.s.
- Russo 2007 = F. Russo, *Pitagorismo e spartanità: elementi politico-culturali tra Taranto, Roma ed i Sanniti alla fine del IV secolo a.C.*, Campobasso 2007.
- Russo 2008 = F. Russo, *La costa frentana tra Sanniti, Dauni e Romani*, in G. De Benedittis, a c. di, “Il porto romano sul Biferno tra storia e archeologia”, Campobasso 2008, 123-157.
- Russo 2010 = F. Russo, *Rodi e Roma tra IV e III secolo a. C.*, “Considerazioni Storia Antica e Archeologia” 3, 2010, 47-73.

- Russo 2014 = F. Russo, *I Sanniti nelle fonti letterarie: evoluzione di un etnonimo*, “Considerazioni Storia Antica e Archeologia” 8, 2014, 10-34.
- Russo 2018 = F. Russo, *L’Adriatico come crocevia di interessi commerciali e strategie militari tra IV e III secolo a.C.*, in G. De Benedittis, a c. di, “Realtà Medioadriatiche a Confronto”, Atti del Convegno, Termoli 2016, Campobasso 2018, 35-46.
- Russo 2022 = F. Russo, *Milizie locali nei centri dell’impero romano. La testimonianza della Lex Coloniae Genetivae Iuliae*, “NAM” 3, 2022, 301-324.
- Salmon 1985 = E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985.
- Solin 1984 = H. Solin, *Praefectus socium in navibus longis*, “Arctos” 18, 1984, 124-127.
- Solin 1993 = H. Solin, *Nochmals Praefectus socium in navibus longis*, “Arctos” 27, 1993, 123-124.
- Tarn 1925 = W. Tarn, *The Roman Navy*, in “A Companion to Latin studies,” Cambridge 1925, 489-501.
- Thiel 1946 = J.H. Thiel, *Studies on the History of roman Sea-power in Republican Times*, Amsterdam 1946.
- Thiel 1954 = J.H. Thiel, *A History of Roman Sea-Power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954.
- Toynbee 1965 = A. Toynbee, *Hannibal’s legacy*, vol. II, London 1965.
- Urso 2001 = G. Urso, *Tumultus e guerra civile nel I sec. a.C.*, in M. Sordi, a c. di, “Il pensiero sulla guerra nel mondo antico”, Milano 2001, 123-139.

CONSIDERAZIONI DI STORIA ED ARCHEOLOGIA

XIV - 2022

- F. Russo, Su alcuni aspetti delle attività militari nelle colonie romane.
S. Gazzoli, “*Nullum malum sie effugio est*” Catastrofi naturali e ricostruzioni nelle città dell’Italia romana tra III e il IV sec. a.C.
E. Carniel, *Acta Caesaris*. La politica augustea nei confronti degli atti di Giulio Cesare.
L. Mariano, Campolieto prima di Campolieto.
D. Caiazza, Abellani - Abellinates Abellinates Marsi - Abellinates Protopri - Freginatedes - *Forum Emilii - *Forulum - Sub Romula - (Carifae Una *Callifae irpina?).
G. De Benedittis, Una tomba arcaica da Monte Vairano.
G. De Benedittis, D. Caiazza, *Il cippo abellano. Una nuova interpretazione e scritti a corredo*, Piedimonte Matese 2021, Libri ampano-Sannitici IX, pp. 288 - Recensione.

XIII - 2021

- P. Guacci, Carta Archeologica del municipium dei Ligures Baebiani (Macchia di Circello, BN)
L. Fontana, Aspetti letterari di una controversa iscrizione (CIL IX 2689).
F. Russo, Note sui quaestores entro colonie latine.
G. De Benedittis, Per un dossier sulla lingua sannitica di Teanum Apulum,
J. Piccinini, Frustula Baranellensia 2. Tesserae in terracotta dal Museo Civico “Giuseppe Barone”.
D. Caiazza, Fortificazioni megalitiche nel Vallo di Diano Cuozzo della Civita - Teggianum lucana e le sue fortificazioni satelliti di Cuozzo dell’Uovo e di cima 760 Saggio di fotointerpretazione archeologica.
Inno L., Isernia: criptoportico di epoca romana.

XII - 2020

- G. De Benedittis, Il genocidio romano dei Sanniti dell’80 a.C. e il problema di Panna.
F. Russo, Gli intellettuali europei e la pubblicazione dell’opera di G. Micali, *L’Italia avanti il dominio dei Romani*, Firenze 1810. Critiche ed elogi.
J. Piccinini, Frustula Baranellensia. 1. Iscrizioni su supporto ceramico del Museo Civico “Giuseppe Barone”
D. Caiazza, L’Antece di Costa Palomba. La scultura di un condottiero lucano in una fortificazione preromana di alta quota nel Cilento
D. Fasolini, I disegni epigrafici di Cesare De Leonardis. Una prima analisi

XI -2018-19

- G. De Benedittis, Terremoti del Matese in età sannita: nuovi dati
C. Ricci, L’iscrizione del centurione Tillius Trassa a Santa Croce di Magliano
D. Fasolini, Nuove iscrizioni romane dal Molise
M. Zappitelli, Il progetto GIS “bassa valle Biferno”
G. De Benedittis, Nuovi dati sull’urbanizzazione tra i “Sanniti montani”
F. Bove, Origine e sviluppo della città di Benevento

X - 2017

- A. Capozzi -P. Marino, Le evidenze archeologiche in località San Pietro ad Itrias (Scapoli, IS)
P. Marino, Il sistema idrico in località Melanico a Santa Croce di Magliano (CB)
A. Palma, Un piccolo ripostiglio di frazioni di follaro di età normanna da Carlantino
B. Sardella, Frammento di scultura muliebre da Molise (CB)
D. Fasolini, Novità epigrafiche della Regio IV
G. Soricelli, I bolli su terra sigillata del Museo Civico “G. Barone” di Baranello (CB)
C. Ricci, La cupa di un veteranus equitum singularium a Bojano
R. Antonini, Abella. I testi monumentali in sannita. II Retrospective, aggiornamenti e provocazioni

IX - 2016

- R. Cannavacciuolo, Annotazioni preliminari su alcuni frammenti di bucchero dall’abitato di Pontecagnano

- I. Pinder, Saepinum: the Augustan walls and their urban context
V. Ceglia, La villa romana di S. Giacomo degli Schiavoni
M. Zappitelli, S. Scacciavillani, L. Labbate, Nuovi dati sulla fortificazione sannitica di Frosolone - Civitelle
M. Cozzolino, P. Mauriello, Il Molise "sommerso": alcuni esempi di ricerche geofisiche
G. De Benedittis, Tre donne per il Sannio Adriatico: Assenza di documentazione o documentazione di assenza?

VIII - 2015

- M. Anzovino†, Contributi alla Carta Archeologica della Valle del Tammaro
S. Capini, Il santuario sannitico di Ercole a Campochiaro: tipologie pavimentali
V. Ceglia, Sepino – Altilia (CB) - Il sistema idrico e fognante
A. Salvatore, Alla ricerca di Fistelia: nuovi dati di rinvenimento
G. Soricelli, La terra sigillata italica decorata a rilievo del Museo Civico "Giuseppe Barone" di Baranello
P. Marino, La kylix del Gruppo del Cigno rosso conservata nel comune di Santa Croce di Magliano
R. Antonini, Abella. I testi monumentali in sannita. I. Spunti e disappunti dal recente incremento della serie.
G. De Benedittis, Recensione a Scopacasa R., Ancient Samnium: Settlement, Culture, and Identity between History and Archaeology

VII - 2014

- M. Crowford, Pallanum and Monte Pallano
F. Russo, I Sanniti nelle fonti letterarie: evoluzione di un etnonimo
D. Aquilano, Importuosa Itale litora?
M. Cozzolino, V. Gentile, C. Giordano e P. Mauriello, Il contributo della geofisica nello studio delle forme insediative del Sannio in territorio molisano
G. Di Carlo, Considerazioni preliminari su alcuni esemplari corinzi d'importazione ed etrusco-corinzi dal Museo Civico di Baranello

VI - 2013

- R. Antonini, ST Ps 6 recuperato. Al seguito evidenze e problematiche sul documento. La pertinenza linguistica
F. Murano, Il progetto Samnium Digital Archive: un archivio digitale delle fonti epigrafiche del Sannio antico
G. Guadagno, Vasto: tribuf priflics. Presunti tribuni della plebe in area italica
B. Sardella, Frammento di dolium con graffito osco da Civitanova del Sannio (IS)
A. Salvatore, Una nuova proposta per l'ubicazione del tempio sannitico di Macchia Valfortore
P. Rocco - F. D'Orazio, Nuovi bolli su ceramica a vernice nera da Isernia
A. Nibaldi, Due (?) nuovi bolli romani da Casalciprano
G. De Benedittis, Le anfore repubblicane della costa tra il Fortore e il Sangro

V - 2012

- R. Antonini, Lat. "Mircurius" e forme implicate nell'Italia Antica
R. Cannavacciuolo, Botteghe artigiane e trasversalità dei reperti a Pontecagnano (Sa) durante il periodo tardo-orientalizzante: nuovi apporti
A. Paoletta, Ceramiche di bucchero dal territorio molisano
F. Russo, Due filosofi sanniti?
V. Ceglia, Villa romana di Mattonelle - San Martino in Pensilis. Nuove iscrizioni
A. Mandato, Nuovi testi epigrafici dalla Valle del Tappino
F. Catalli, Le monete del Samnium nel monetiere del Museo Archeologico di Firenze
G. De Benedittis, Ripensando ai terremoti del Samnium. Alcune note sull'area matesina tra IV sec. a.C. e IV sec. d.C.

IV - 2011

- R. Antonini, La Tavola Veliterna - [II]. Il testo: una nuova proposta d'interpretazione
M. Pagano, Un nuovo obolo d'argento anepigrafo attribuito a Phistelia
A. Capozzi, Una nuova moneta di Aquilonia
G. De Benedittis e M. Anzovino, La fortificazione sannitica di Santa Barbara in agro di S. Marco dei Cavoti
A. Di Iorio, Nuova ricognizione sulla fortificazione di Monte Saraceno a Pietrabbondante
D. Aquilano, La Histonium dei Frentani e la costa d'Abruzzo e Molise nell'antichità. Una sintesi delle ricerche storiche ed archeologiche a Punta Penna di Vasto (CH)

III - 2010

F. Rossi, La ceramica dipinta di S. Martino in Pensilis
G. De Benedittis, Una [semi]nuova iscrizione altomedievale da S. Vincenzo al Volturmo
R. Antonini, “Metà di un bel vaso di pietra con dedica osca”
AA.VV., Tesoretto di monete di Ottone II
F. Russo, Rodi e Roma

II - 2009

R. Antonini, Spedis mamerekies saipins. ‘un campano di nome spe(/o)ndio’. Fonti e contesti relativi a un’identità
B. Sardella, Una “nuova” emissione monetale di *Larinum*
A. Paoletta, Alcuni materiali in bucchero e impasto campano dal Museo Civico di Baranello. Considerazioni Preliminari

I - 2008

G. De Benedittis, Una nuova rivista: perché
B. Sardella, Il tempio di Petacciato (CB) - valle San Giovanni e il deposito votivo di demanio e spugne
M. Ziccardi, Nuovi dati sul territorio di Monte Vairano
G. Sansone, Nuovi dati sull’impianto idrico di *Larinum*
A. Mandato, Le epigrafi romane della Valle del Tappino
F. Russo - M. Barbera, Calcante in Italia: alle radici di un mito
C. Letta, Recensione a Taranto, Roma e i Sanniti alla fine del IV secolo a.C. in un recente studio di F. Russo

CONSIDERAZIONI DI STORIA ED ARCHEOLOGIA - I QUADERNI

I Quaderni I

I Regesti Gallucci: documenti per la storia di Bojano e del suo territorio dal 1000 al 1600, a c. di G. De Benedittis - Campobasso 2012

I Quaderni II

Monte San Giovanni: campagna di scavo 2011, a c. di G. De Benedittis - Campobasso 2012

I Quaderni III

Campomarino - La necropoli di Marinelle Vecchie: campagne di scavo 2009-2010, a c. di G. De Benedittis - Campomarino 2013

I Quaderni IV

Il museo civico G. Barone - Vetri e bronzi, A. Pistillo - Campobasso 2014

I Quaderni V

Monte Vairano: L’edificio B e la cisterna. a cura di G. De Benedittis - Campobasso 2013

I Quaderni VI

I materiali repubblicani della villa di San Martino in Pensilis, di F. Giancola - Campobasso 2015

I Quaderni VII

Lo spiritualismo e il fraticellismo negli ambienti molisani - appunti e riflessioni, F. Bozza - Campobasso 2015

I Quaderni VIII

Processus super Archiepiscopatu Beneventano: Sul tentativo di unificare le diocesi di Limosano e di Fiorentino, F. Bozza - Campobasso 2017

I Quaderni IX

Aesernia: l’urbanistica della colonia latina, G. De Benedittis - M. Cozzolino - Campobasso 2021

I Quaderni X

Pianelle e Colle Santo Stefano in agro di San Giovanni in Galdo, A. Salvatore - Campobasso 2021

I Quaderni XI

Archipresbiter, B. Sardella, A. Rivellino, A. Salvatore - Campobasso 2022